

PASQUA EBRAICA E PASQUA CRISTIANA

Approfondiamo il significato della Pasqua ebraica per meglio comprendere quello della nostra Pasqua che ne è il compimento.

Capire la Pasqua ci aiuterà a vivere in maniera più consapevole e piena ogni Eucarestia che celebriamo, poichè per noi cristiani ogni messa è morte e resurrezione di Cristo. Ricordiamo le parole di S. Paolo nella prima lettera ai Corinti 11,26 "*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, fino a quando ritornerà...*".

LA PASQUA EBRAICA

Cosa celebra:

- Per gli ebrei era il sacrificio annuale con cui commemoravano un fatto storico: l'uscita degli ebrei dall'Egitto, l'Esodo.
- Ma non soltanto questo: essa era anche, anzi soprattutto, la proclamazione di una salvezza operata da Dio. Israele nell'Esodo ha conosciuto un Dio che si è reso presente, è intervenuto ed ha cambiato il corso della sua storia.

La Pasqua era dunque festa in onore di Dio salvatore, di un Dio che li ha liberati dalla schiavitù, situazione di vita indegna per l'uomo che per sua natura, è chiamato alla libertà.

STORIA DELLA PASQUA EBRAICA

I capitoli 12 e 13 dell'Esodo ci parlano di come gli ebrei vivevano la Pasqua.

E' fuori dubbio che la Pasqua così come ce la narrano questi due capitoli, comincia ad essere celebrata molto tempo dopo i fatti narrati dall'Esodo.

Dobbiamo anche precisare che questa festa:

- non è nata con l'uscita degli ebrei dall'Egitto,
- nè in seguito ad essa,
- ma che esisteva già ed era già celebrata nell'ambiente dei pastori, ma che fu dopo l'Esodo che, esso acquistò un significato tutto nuovo, divenendo "memoriale" della salvezza e della liberazione di un popolo.

Com'è avvenuta questa trasformazione? Com'è che un rito pastorale è diventato "memoriale" "ricordo" di un fatto storico?.

FESTA DI PASTORI

Nel libro dell'Esodo cap. 3,18 leggiamo "*Andrete dal re di Egitto e gli riferirete: il Signore, Dio degli ebrei, si è presentato a noi, ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio*".

Questo permesso che Mosè solleciterà più volte dal faraone (leggi anche Esodo 1,3; 7,16 e 26; 8,4 e 16 e 23 etc....) ci dice che gli ebrei, nel corso della loro dimora in Egitto, prima ancora di essere un popolo costituito, avevano conservato l'abitudine di celebrare ogni anno una festa-pellegrinaggio nel deserto.

- Questa festa serviva a mantenere in loro la coscienza della loro origine nomade, il culto delle loro tradizioni ed esprimeva il loro rifiuto di confondersi con gli usi egiziani.
- Era una festa che si celebrava in primavera, nel plenilunio, quando si stava per cambiare pascolo. Si mangiava l'agnello arrostito tutto intero, per non lasciare niente al giorno dopo,

quando si toglieva il campo. Il pane era fatto lì per lì senza lievitazione, il contorno era di quelle erbe amare che si trovavano nel deserto.

- La posizione del banchetto era tipica del pastore: sandali ai piedi, cintura ai fianchi dove appendere certi arnesi necessari, bastone che serviva per guidare il gregge.
- Il sacrificio dell'agnello era propiziatorio, doveva cioè garantire la fecondità del gregge. Col sangue si tingevano i pali delle tende per tenere lontani gli spiriti del male che potevano recar danno alle persone e agli animali.

Questa festa tipicamente pastorale diventa una celebrazione storica, perchè si trova ad essere celebrata nel momento in cui avvennero i fatti dell'Esodo.

- La Bibbia ci presenta infatti **la decima piaga**, morte dei primogeniti egiziani, come il fatto che permise agli ebrei di lasciare l'Egitto. Le cose possono essere andate così.

- In una certa primavera, nel momento in cui si celebrava la festa per la prosperità del gregge, prima di partire per i pascoli estivi, nell'occasione di una epidemia (decima piaga) che devastò l'Egitto e risparmiò gli israeliti (anche perchè non convivevano con gli egiziani, ma appartati verso il delta del Nilo), gli Ebrei uscirono dall'Egitto guidati da Mosè, in nome del loro Dio, Jahvè. Si capisce a questo punto come tutto il senso dell'antico rito pastorale possa essersi trasformato.

- Quel sangue che, posto sui pali delle tende, aveva il compito di tener lontano lo spirito cattivo, durante quell'epidemia che colpiva gli egiziani, aveva veramente protetto e salvato gli israeliti lo dice chiaramente il libro dell'Esodo 12,27: " *E' un sacrificio pasquale in onore di Jahvè che saltò le case... quando colpiva l'Egitto*".

Fu il coincidere del flagello con la celebrazione della festa pastorale e con l'uscita dall'Egitto, che portò a modificare tutto il senso del rito pastorale.

- La parola ebraica "**pesah**", da cui pasqua, perse il significato originario che infatti non si sa più quale sia, per assumere quello nuovo di "salto", "passaggio" per indicare l'azione di Jahvè che passo oltre e salvò le case segnate dal sangue.

- **Lo spirito cattivo del deserto**, diventò lo sterminatore degli egiziani, l'equipaggiamento normale dei pastori, diventò quello di gente pronta a partire, il pane senza lievito, mangiato ordinariamente dai pastori nelle soste veloci del deserto, diventò nel racconto e nel ricordo segno della fretta per la partenza.

Già nella festa pastorale era presente l'idea di partenza (per nuovi pascoli), di rinnovamento, di rottura col vecchio anno, per cui fu facile ad Israele fare di quei riti la celebrazione di quella che fu la rottura fondamentale con il suo passato di schiavitù e il vero inizio della sua storia.

Quella notte infatti non si trattò di una migrazione da un pascolo ad un altro, ma della migrazione definitiva di tutto un popolo verso la conquista di una nuova patria.

PASQUA: MEMORIALE DELL'ESODO.

L'Esodo, l'uscita dall'Egitto,:

- è il momento in cui Dio interviene per la prima volta nella storia come "salvatore", realizzando le promesse fatte liberamente ad Abramo,
- esso è dunque il grande annuncio che Dio salva e salverà sempre il suo popolo.

La Pasqua legata a questi fatti dell'Esodo è la celebrazione del ricordo dell'azione di Dio sotto due aspetti:

- Dio ha salvato Israele dal flagello (Esodo 12,13; 13,15), facendo la guardia sul suo popolo. (ESODO 12,42)
- Dio ha liberato Israele dalla schiavitù, (ESODO 14,27-31).

Il rito pasquale descritto due volte nella Bibbia (ESODO 12,1-14 e 12,21-27) contiene elementi che si riferiscono esclusivamente alla notte della partenza dall'Egitto ed elementi aggiunti che riguardano le celebrazioni future.

Soprattutto nel secondo racconto (ES. 12,21-27) c'è il riferimento ad un insegnamento che doveva accompagnare il rito: i fatti della salvezza operata da Dio dovevano essere ricordati e tramandati durante ogni celebrazione pasquale.

La Pasqua diventa così il "**memoriale**" dell'Esodo.

Il rito di quella notte di liberazione si ripete come istituzione permanente a suscitare ogni volta il ricordo di quel fatto.

Ma dire ricordo è definire male quello che Israele intendeva quando celebrava la Pasqua.

Non solo infatti ricordava la salvezza, ma la rendeva presente ed attuale.

Così commemorare non vuol dire prendere le distanze da ciò che è avvenuto una volta, anzi significa abolirle. E' far rinascere il passato, è pensare che, per il fatto che gli antenati sono stati liberati dall'Egitto, anche ogni generazione futura, ogni israelita sarà liberato da tutti i nuovi Egitto (le nuove schiavitù) che possono sorgere nel cuore o nella comunità.

IL RITO DELLA PASQUA: GLI AZZIMI E L'AGNELLO

Gli azzimi: erano pani sottili, non lievitati che vediamo usati dalle tribù nomadi, perchè di facile realizzazione.

Solo più tardi, quando il popolo ebraico diventerà sedentario userà il pane fermentato nella alimentazione, cosa che invece non farà mai nell'uso liturgico, nelle offerte a Dio, perchè la fermentazione era interpretata come putrefazione, quindi incompatibile con la santità di Dio.

Inoltre il fermentato suggeriva l'idea di un'influenza morale cattiva, (Matteo 16,6 e 12), tale da far dire a san Paolo ai cristiani di Corinto di allontanare dalla loro comunità la vecchia pasta fermentata (tutti i vizi) e di preparare una pasta nuova, pura (1 Corinti 5,7 e seguenti).

Gli azzimi che erano festa prettamente agricola e cananea, furono inseriti nel rito pasquale ebraico, quando gli ebrei si stabilirono in Canaan.

Significato del rito dell'agnello: nella Pasqua, Israele mangia l'agnello.

Questo gesto la rende una nazione, un popolo che ha la sua unità, poichè la nazione e il popolo, nei tempi antichi, era proprio nel culto e nella religione che esprimevano la loro unità e la loro personalità.

Israele è uno, perchè mangia 1' unico agnello.

Il tema dell' agnello, è importante nella sacra scrittura: ricordiamolo nell'episodio di Abramo (Genesi 22,12-14).

Esso sostituisce Isacco, viene immolato in sostituzione di Isacco.

Questo significato di **sostituzione** lo assume anche nel rito pasquale degli ebrei in procinto di fuggire: l'agnello ucciso in ogni famiglia sostituisce i familiari che dovevano essere colpiti come gli altri dal flagello.

Israele viene salvato per pura grazia di Dio, per scelta, per sostituzione.

L'agnello morirà, ma i figli di Israele, saranno saltati nel passaggio del Signore, passaggio che è condanna per l'Egitto, ma salvezza per Israele.

Mangiare le carni sacrificate dell'agnello, vuol dire partecipare alla salvezza che viene e, infatti, dopo aver mangiato, gli israeliti possono essere salvati, possono fuggire.

Quando gli israeliti tornarono a Gerusalemme, **dopo l'esilio di Babilonia,** la Pasqua acquistò un significato nuovo:

- Non fu più solo il "memoriale" di un passato che riviveva nel presente;
- ma divenne anche **attesa di un futuro** in cui Dio avrebbe operato un decisivo intervento di salvezza.

A questa nuova concezione della Pasqua, contribuirono molto i profeti che descrivevano appunto la futura salvezza con i particolari dell'Esodo (Isaia 11,11-16; 43,16-25).

Così si sviluppò la speranza e l'idea che la liberazione futura e l' epoca del regno di Dio, si sarebbero rievate in una notte di Pasqua. Ogni notte di Pasqua l'israelita vegliava per il Signore, in attesa del suo intervento.

La Pasqua ebraica, nata come segno commemorativo di un evento passato e come manifestazione dell'azione attuale di Dio (Dio che continua a salvare) diventò preannuncio di una salvezza definitiva che avrebbe operato l'inviato di Dio, il Messia.

Oltre a questa nuova assunzione di significato, la Pasqua si modificò anche come rito. Non fu più una festa di famiglia, ma divenne **festa-pellegrinaggio** di tutta la nazione.

Tutti gli israeliti erano tenuti a celebrarla a Gerusalemme: l'agnello veniva immolato al tempio e poi consumato nelle case.

E' così che la celebrò Gesù durante la sua vita (Luca 2,41-43).

Ma nella sua ultima celebrazione della Pasqua ebraica, il giorno prima della sua morte, Egli istituì un nuovo rito ed una nuova Pasqua.

CRISTO: NUOVA PASQUA

LA CENA DI GESU'

Leggiamo nel Vangelo di Luca (22,7-13) che Gesù *"Inviò i suoi discepoli a preparare la Pasqua"*. Egli era inserito profondamente nella fede dei padri:

non ha introdotto elementi estranei, ma ha calato la sua novità assoluta in tradizioni e riti già esistenti.

Vediamo come da Luca 22,14-20,
da Matteo 26,20-30
da Marco 14, 17-26
da Giovanni 13,1-30:

noi comprendiamo che Gesù consumò, a sera tarda, una vera e propria cena pasquale: ricordo di una liberazione e ringraziamento per essa.

COME SI SVOLGEVA (e come si svolge anche oggi) LA CENA PASQUALE DEGLI EBREI

- veniva portata sulla tavola una 1° coppa di vino che veniva benedetta dal capofamiglia con una doppia benedizione.
- poi si mangiava il primo piatto di antipasti fatto di erbe amare che ricordavano gli anni amari della schiavitù
- il padre spiegava il significato e il simbolismo della festa
- recitava la prima parte dell'inno detto "piccolo hallel" che era composto da due salmi: il 113 *"Lodate servi del Signore, Lodate il nome del Signore"* e il 114 *"Quando Israele uscì dall'Egitto..."*
- poi si beveva la 2° coppa di vino
- a questo punto ci si lavava le mani ed iniziava il pranzo vero e proprio con agnello e pane azzimo, cioè non lievitato
- il padre spezzava il pane dopo averlo benedetto e lo distribuiva
- poi veniva bevuta una 3° coppa detta di ringraziamento e con questo era finito il pranzo che si concludeva con la 2° parte dell' hallel composta dal salmo 115 *"non a noi, non a noi Signore,...."*, dal salmo 116 *"Amo il Signore perché ascolta il grido..."* e dal salmo 117: *"Lodate il Signore popoli tutti..."* e dal salmo 116 *"celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia..."*

L' EUCARESTIA: MEMORIALE DEL NUOVO ESODO, PASSAGGIO DALLA MORTE ALLA VITA

Gesù non inventa nulla di nuovo, ma si inserisce in quello che già c'era:

- istituisce l'Eucarestia sotto la specie del pane nel momento in cui il capofamiglia spezzava il pane e la benedizione pronunciata da Gesù *"prese il pane, rese grazie,..."* riprende quella che pronunciava ogni capofamiglia;
- E' nella benedizione della terza coppa che istituisce l' Eucarestia sotto la specie del vino;
- Come capofamiglia anche Gesù spiega i gesti che compie: *"questo è il mio corpo che viene dato per voi...questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"*;
- con le parole *"fate questo in memoria di me"* istituisce il "memoriale" della sua morte e resurrezione, comandando di ripetere il suo gesto.

E' significativo che nessun vangelo nomini, nel racconto dell' ultima cena, l'agnello, questo elemento essenziale nella celebrazione della pasqua:

- l' agnello immolato al posto di Isacco:
- l' agnello pasquale immolato al posto di Israele, è ora lì e lo evidenziano attraverso le parole che Cristo dice: Questo è il mio corpo, il corpo dell' agnello, del vero agnello, immolato al posto di tutti gli uomini; questo è il mio sangue, il sangue che dà la salvezza".--

Gesù aveva già predetto, nel corso della sua vita, la sua passione: esso era venuto per servire, per dare la vita in riscatto di molti (Matteo 20; Marco 10,45; Luca 22).

- Gesù vive ed anticipa il suo sacrificio nell' ultima cena,

- lo realizza nella sua morte e nella sua resurrezione.

Il gesto di Gesù che offre il pane e il vino ai suoi discepoli, come suo corpo e suo sangue, indica ciò che succederà, il giorno dopo, della sua persona. Il suo sangue, che verrà sparso sul calvario, è già lì sulla tavola dell' ultima cena; le parole che Gesù dice non vogliono solo preannunciare la sua morte, ma dicono il valore che questa morte ha nel disegno di Dio: essa è la vera salvezza, la vera Pasqua, l' inizio della nuova alleanza. Così che Gesù interpreta la sua morte, l' accetta e ce la dona in modo sensibile (il suo corpo, il suo sangue), in modo che quel gesto (il dono di sé nella Eucarestia) rimanga sempre legato alla sua morte.

Il sacrificio sulla croce, un gesto storico di valore infinito, è irripetibile, ma può essere reso presente ogni volta che noi celebriamo quella cena e consumiamo quel cibo.

L'Eucarestia è così "memoriale" di questo evento unico, passione-morte-resurrezione (Luca 22,19; 1 corinti 11,24-26).

Come per gli ebrei, mangiare l' agnello significava essere popolo, unità, così noi partecipando al corpo e al sangue di Cristo, siamo il nuovo popolo di Dio, uniti in Cristo, siamo anzi l'unico Cristo (1 Corinti 10,16-17).

Nell'Eucarestia muoriamo con Cristo al peccato e risorgiamo ad una vita nuova: riviviamo così la vicenda personale del Signore, facciamo Pasqua.

LA PASQUA CRISTIANA

Ogni domenica dunque per noi cristiani è Pasqua.

Tuttavia celebriamo questa festa in forma solenne ogni anno.

Mentre gli ebrei, nella loro pasqua, celebravano la loro liberazione e attendevano un Messia liberatore (e lo fanno tutt' oggi),

noi cristiani, festeggiamo la nostra liberazione dal peccato, ci uniamo a Cristo crocifisso e risorto, e attendiamo il suo ritorno glorioso.

Rinnoviamo anche le nostre consapevolezza di essere, in quanto battezzati, il nuovo popolo di Dio in cammino verso il Regno di Dio.

La nostra Pasqua esige che rinunciamo al peccato e che viviamo, in unione a Cristo, una vita nuova per fare un mondo nuovo.